

gli stessi costumi e parlavano la stessa lingua. La nazionalità non è una materia, ma un fatto spirituale: esiste in quanto ha la coscienza di essere. E quei popoli non avevano quella coscienza: la loro nazionalità non esisteva che potenzialmente. Ma, viceversa, quando esiste in un popolo la coscienza nazionale, questa vuole concretarsi in una forma visibile e materiale: lo Stato nazionale. Ed ecco la nostra tragedia: un popolo che ha la coscienza di essere e non può far valere la sua volontà nella sua vita; che deve invece subire la volontà di altre individualità nazionali.

Come ogni uomo vuole essere padrone di se stesso, e cioè vuole che la sua vita esteriore non sia che il risultato della sua vita interiore, del suo pensiero, così ogni popolo, che ha la coscienza della sua esistenza, vuole che la sua vita esteriore, la legislazione e la politica, siano i risultati del suo carattere e della sua volontà nazionale.

Nessun vantaggio materiale, nessuna considerazione politica, nessuna eternità di tempo potrà farci dimenticare la nostra impotenza a che lo spirito del nostro popolo sia l'autore dei nostri destini.

Il nostro irredentismo è nato con la coscienza nazionale e morirà o con una nostra vittoria o con la morte della nostra coscienza nazionale.

È questa si sviluppò seguendo a breve distanza il moto degli spiriti del resto dell'Italia.

Nel '48 i marinai piranesi combatterono alla difesa di Venezia; dopo il '59 emigrarono i primi esuli e sorsero a Trieste i primi gruppi di irredentisti. Se nel '66 Venezia fu liberata, nel '68 Trieste sparse il suo primo sangue; se nel '70 l'Italia ebbe Roma, nello stesso giorno Trieste, festeggiando in spregio alle prepotenze austriache la fortuna nazionale, suggellava la sua fede italiana.

L'esistenza del Regno d'Italia doveva far sì, che la coscienza nazionale e il desiderio di vivere e di operare nazionalmente si concretassero nelle aspirazioni ad unirsi al suo complesso politico ed ai suoi destini. Questo, perchè la corrente storica che ha fatto l'Italia era soprattutto tendente alla unificazione del nostro popolo, e questo concetto nella sua corsa principale per la penisola, nella sua faticosa realizzazione del Risorgimento, non poteva non investire anche le estreme terre d'Italia, non poteva arrestarsi davanti a una frontiera politica. E non per questo soltanto; ma anche perchè obbiettivamente la vera, la completa vita nazionale una provincia non può viverla se non nell'unione completa col resto della nazione. La nazione vive, si trasforma, si innalza continuamente nel corso degli avvenimenti e della storia. Una parte che rimanga per un qualsiasi tempo fuori della storia nazionale, potrà rimanere, nel caso nostro, italiana per lingua e costumi, ma infine, per essere completamente italiana, della italianità